

AZIONE CATTOLICA ITALIANA

Diocesi di Treviso

DOCUMENTO ASSEMBLEARE PER IL TRIENNIO 2008-2011

PER UNA AC MISSIONARIA TRA LE CASE DEGLI UOMINI

Introduzione

1. L'Azione Cattolica della Diocesi di Treviso giunge al termine di questo triennio 2005/2008, e si avvia ad intraprendere il cammino del prossimo triennio 2008/2011, con la convinzione di aver dato tutta se stessa per restare fedele al proprio impegno di fondo: far crescere gli aderenti nell'amore del Signore Gesù e nella fedeltà alla Chiesa.

Le iniziative proposte nel corso di quest'ultimo tempo affondano le loro radici nell'esperienza di tanti aderenti all'Azione Cattolica che non sono mai venuti meno all'impegno e all'amore alla nostra associazione. Ci sentiamo rafforzati nel cammino di rinnovamento, che ha portato la nostra associazione a darsi un nuovo statuto, un nuovo Progetto Formativo e nuovi itinerari. Nel triennio appena trascorso, l'Azione Cattolica della Diocesi di Treviso si è impegnata a portare tale rinnovamento in ogni associazione parrocchiale e si appresta a fare altrettanto nei prossimi anni, nella convinzione, espressa anche da Giovanni Paolo II e da Benedetto XVI, che la Chiesa "abbia bisogno" dell'Azione Cattolica.

Una fiducia che si unisce alla consapevolezza di essere protagonisti di un cammino che dura da 140 anni. Il momento assembleare coincide infatti con questo importante "compleanno", che ci chiede una nuova e più consapevole fedeltà al nostro impegno.

I. Il contesto attuale

Il contesto sociale, culturale e politico

2. Celebrare i 140 anni significa anche fare memoria di una lunga storia di santità laicale, mai staccata dalle vicende della nostra società italiana. In questo lungo arco di tempo l'Azione Cattolica - come leggiamo nel recente "Manifesto al Paese" - ha sempre cercato di offrire il suo servizio disinteressato per l'annuncio del Vangelo e la crescita del Paese.

Dobbiamo allora riconoscere che il nostro essere associazione si colloca oggi in un contesto sociale, culturale e politico complesso, ricco di opportunità (ad esempio nel campo della mobilità, delle comunicazioni, nella possibilità di accedere all'istruzione) ma anche denso di incognite ed elementi di preoccupazione.

3. Percepriamo una sorta di **sfiducia nel futuro**, la difficoltà a guardare avanti con speranza. E' difficile affermare che il nostro Paese si percepisca come una realtà unitaria che cammina insieme cercando il proprio bene. Anzi, da più parti viene definito un Paese in declino, e questa sensazione a volte porta ad oscurare le tante ricchezze ed energie esistenti (il nostro pensiero va a chi costituisce il tessuto sano della nostra società attraverso l'impegno in famiglia, nel lavoro, nel volontariato, nell'educazione).

Tuttavia, viviamo in un contesto molto frammentato, dove anche la presenza cristiana fatica a trovare i linguaggi giusti per mettersi in sintonia con un mondo che può a volte sembrare insensibile alla proposta

del Vangelo. In nome di una male intesa laicità, la proposta cristiana viene percepita come invadente e come una “gabbia” alle libertà individuali.

Sullo sfondo, come non cessa di ricordarci il Santo Padre, vi è una diffusa mentalità relativistica, originata dalla **scissione tra verità e libertà**. Si sviluppa così una cultura individualistica, tanti giovani e adulti vivono una crescente difficoltà a costruire relazioni di senso e legami solidi e duraturi senza i quali la ricerca di felicità diventa un vuoto peregrinare e il tessuto comunitario e sociale è destinato a sfarinarsi. A livello politico viviamo una stagione di preoccupante conflittualità.

4. Anche nel nostro territorio avvertiamo le fatiche di una comunità che è preoccupata e disorientata.

Molte sono le incertezze nelle quali le persone oggi vivono, a cominciare dall'aspetto economico e lavorativo, per continuare con una certa percezione di **insicurezza**, legata anche all'impressione che non vi sia proporzione tra l'emergenza di alcuni fenomeni e la capacità politica di affrontarli. Dentro tale contesto la presenza tra noi di cittadini stranieri - giunti ormai ad essere circa il 10 per cento della popolazione - viene vista esclusivamente come minaccia e non come possibile risorsa e, in ogni caso, come fenomeno da governare nelle sue molteplici sfaccettature.

Il contesto ecclesiale

5. Nel corso di questo triennio la **Chiesa italiana** ha vissuto l'importante momento del Convegno Ecclesiale di Verona, che ha gettato le basi per il cammino dei cristiani in Italia per i prossimi anni.

In quel Convegno la Chiesa italiana, consapevole del suo radicamento popolare, si è chiesta come contribuire alla crescita del nostro Paese. I cristiani si sentono chiamati alla testimonianza che passa per la vita ordinaria di ciascuno di noi, perché è negli ambiti della vita - l'affettività, il lavoro e la festa, la tradizione, la fragilità e la cittadinanza - che gli uomini e le donne di oggi possono accogliere e sentir risuonare il messaggio di Gesù come capace di incontrarsi con la vita. In questa prospettiva, appare chiaramente che la missione oggi appartiene in modo del tutto particolare e urgente a noi laici cristiani che viviamo la vita ordinaria delle persone. Questo impegno ci riporta al cuore della nostra vita di credenti. Solo un legame intimo e continuo con il Signore può renderci capaci di trasmettere agli altri la fede nel Risorto e di affrontare le sfide del nostro tempo.

6. In questo scenario si colloca il cammino della nostra **Chiesa diocesana**. In questi anni, il nostro Vescovo ha posto al centro la questione della trasmissione della fede in Gesù Cristo oggi, avvertita come l'essenziale sfida per il futuro del cristianesimo. E ci ha guidati a ricentrarci sull'essenziale della vita cristiana: l'incontro personale con il Signore (l'adorazione), da annunciare come evento di salvezza (la missione). Partendo dall'unica chiamata ad essere adoratori e missionari, è scaturito un intenso lavoro di discernimento. L'Azione Cattolica, cui il nostro Vescovo ha dedicato uno specifico passaggio dell'ultima lettera pastorale, ha vissuto con impegno il cammino di discernimento cui è chiamata tutta la comunità diocesana. Ed ha colto nel discernimento comunitario un prezioso metodo che deve anche connotare lo stile della nostra vita associativa.

Il contesto associativo

7. Un breve bilancio dell'esperienza associativa di questo triennio può essere compiuto richiamando le “parole chiave” che fin dal documento assembleare, adottato dall'assemblea diocesana del 2005, erano state individuate come i segni dell'itinerario associativo.

Anzitutto ci siamo orientati ad approfondire ancora di più l'esperienza di un'associazione che vive appieno la propria **unitarietà**. Essa non consiste solo in un obiettivo da raggiungere, ma è soprattutto un

modo di essere dell'associazione. Abbiamo avuto la grazia di vivere in questi tre anni momenti molto intensi di unitarietà: dalla festa del 5 novembre 2005, alle feste vicariali dell'anno scorso; dagli incontri di formazione per i responsabili e i presidenti fino alle Tre giorni estive.

Ci siamo anche resi conto che vivere l'unitarietà non significa solo fare le cose insieme od organizzare eventi che coinvolgono indistintamente tutti; più in profondità, vivere l'unitarietà significa che ogni aderente deve poter condividere nella sua interezza la vita dell'associazione. L'unitarietà, pertanto, non annulla le specificità dei settori e dell'ACR, ma ci impone di vivere insieme il cammino associativo, di pensare insieme la nostra proposta formativa.

8. L'esigenza di approfondire la dimensione dell'unitarietà non solo a livello teorico, ma con concrete modifiche al nostro stile di vivere l'associazione, ci ha consigliato di puntare sulla **cura dei responsabili associativi** e in particolare sulla valorizzazione dei **presidenti parrocchiali**, per i quali sono stati organizzati specifici incontri formativi. La ricaduta di tale accresciuta consapevolezza della responsabilità associativa ci ha portato a vivere in modo più fecondo, specie in ambito parrocchiale, le strutture organizzative previste dal nostro statuto e dal nostro Atto Normativo, a cominciare dal **consiglio parrocchiale**, visto come il luogo unitario nel quale si pensa alla vita dell'associazione.

Altra attenzione particolare è stata quella di far crescere il ruolo dei **coordinamenti vicariali**, chiamati a diventare sempre più un servizio alle associazioni parrocchiali, e un collegamento indispensabile con il livello diocesano.

9. Parallelamente al cammino di approfondimento dell'unitarietà e della formazione dei responsabili associativi, è proseguito a tutti i livelli il cammino dei settori e dell'ACR. Spesso i momenti formativi diocesani sono diventati occasione di crescita nell'unitarietà, attraverso il fecondo incontro tra generazioni (si pensi all'esperienza dei campi famiglia), e opportunità di vivere relazioni fraterne.

La vita "ordinaria" dell'associazione è proseguita senza sosta e senza tralasciare di mettere al centro degli itinerari formativi i momenti forti di spiritualità che, attraverso i ritiri e gli esercizi spirituali, oramai segnano in modo determinante la nostra identità associativa.

L'Azione Cattolica diocesana ha sostenuto e incoraggiato il MSAC e la FUCI, realtà che vivono l'impegno formativo dell'AC nello specifico campo della scuola e dell'università, così come la ricostituzione del MEIC, nella convinzione che non può mancare la presenza dell'AC negli ambiti ove crescono l'educazione e la formazione della coscienza.

10. Siamo tuttavia consapevoli che non tutti i progetti si sono realizzati in modo esemplare, e non mancano nell'associazione fatiche e stanchezze.

In alcune realtà parrocchiali si avverte la difficoltà di vivere appieno la consapevolezza e la condivisione associativa. In altre è difficile realizzare una reale vita associativa perché gli aderenti sono poco numerosi o avanti con l'età. Non sempre il collegamento tra le iniziative diocesane è stato colto nella concreta realtà delle parrocchie. Altrettanto faticosa, in alcune circostanze, è stata l'assimilazione dei contenuti di base della proposta formativa, specialmente in riferimento alla conoscenza del nuovo Progetto Formativo e degli itinerari proposti per i settori e l'articolazione ACR.

In alcune fasce di età, poi, si avverte maggiormente la fatica di proporre con successo l'esperienza associativa: ci riferiamo in particolare ai giovanissimi, ma anche alla fascia dei giovani adulti. Non ci dobbiamo nascondere dunque le difficoltà che vive la nostra associazione; ma queste fatiche e queste stanchezze non sono l'intera verità dell'associazione, che invece appare nel complesso vitale e capace di proseguire con fiducia il proprio cammino.

II. Le prospettive per il prossimo triennio

Premessa

11. Dalla lettura della situazione che abbiamo fatto, scaturiscono le prospettive di azione su cui la nostra associazione intende orientarsi per essere a servizio del Signore, della Chiesa e delle donne e degli uomini del nostro tempo. Ci sentiamo chiamati a declinare in prospettiva missionaria il triennio che ci sta davanti. In questa prospettiva indichiamo tre linee di impegno per la nostra associazione e per ciascuno di noi:

- 1. Per una formazione missionaria...**
- 2. Per una associazione che possa sostenere un formazione missionaria**
- 3. Per una associazione che con coraggio accolga le sfide di questo tempo ed esca incontro ai fratelli...**

Prima di procedere a delineare ognuno di questi tre nuclei di impegno, va richiamato il legame che li tiene insieme. Riteniamo che essi siano tre aspetti di un'unica realtà associativa. Infatti siamo fortemente convinti che vi sia:

- a) Un legame inscindibile tra identità associativa (a partire dal suo carisma) e proposta formativa. Desideriamo ribadire il forte legame tra impegno per una formazione di qualità e impegno per una esperienza associativa di qualità.
- b) Un legame inscindibile tra vita associativa, formazione e missione. Ha poco significato delineare un'Azione Cattolica presente nel territorio, attenta ai problemi di oggi, chiamata a farsi missionaria, se poi non c'è la premura necessaria perché essa ci sia e insieme ci sia una formazione che contribuisca a far maturare coscienze cristiane adulte tra gli uomini e le donne chiamati ad essere testimoni credibili del Vangelo di Gesù.

Ecco allora i tre nuclei del nostro impegno per il prossimo triennio.

Per una formazione missionaria...

12. Siamo convinti che sia giunto il momento propizio per affrontare con decisione e in modo organico la questione della formazione.

Nel 2004 l'ACI si è dotata di un nuovo *Progetto Formativo* e successivamente ha elaborato gli *Itinerari formativi* per le diverse età e condizioni di vita, non come ricette da utilizzare all'occorrenza, ma come punti di riferimento per elaborare e tradurre in cammini di formazione le idee di fondo, prima tra tutte la prospettiva missionaria della formazione. Tutto ciò ci viene chiesto espressamente dal Vescovo nella Lettera pastorale 2007-2008. Progetto e Itinerari devono diventare la base per ripensare insieme le tante proposte formative che si vivono nella nostra AC. Perciò, dobbiamo coinvolgerci tutti, responsabili associativi ed educatori, per camminare insieme su tre versanti:

- a) fare nostre le idee di fondo, le pietre portanti della nostra formazione;
- b) avere (sempre più) chiare le prospettive della nostra formazione,
- c) individuare gli ambiti di impegno e i percorsi possibili per tradurre il Progetto e gli Itinerari in cammini di formazione da percorrere con i bambini, i ragazzi, i giovanissimi, i giovani, gli adulti, i fidanzati, gli sposi, gli anziani.

Ci soffermiamo su questi tre versanti.

I fondamenti della nostra formazione.

13. Desideriamo ribadire alcuni tratti costitutivi della nostra formazione:

a. *Il primato del Vangelo.* Il Progetto Formativo fin dal titolo: “*Perché Cristo sia formato in voi*”, esprime con chiarezza ciò a cui tende la nostra proposta formativa. Gesù è il centro del nostro cuore e della nostra vita. La nostra formazione intende accompagnare ciascuno nella conformazione ad una Persona, che ci ha amato per prima e che ci chiama per nome.

b. *La questione antropologica.* Il Signore Gesù, mentre ci svela il volto di Dio, ci rivela anche la nostra vera identità, la grandezza e dignità di ogni essere umano, creato a immagine di Dio e diventato in Gesù Figlio di Dio. Come abbiamo già accennato, il nostro tempo vive una vera e propria crisi antropologica: non sa più chi è l'uomo e il senso della sua esistenza. La nostra proposta formativa non può non far emergere con chiarezza il valore e la dignità della persona umana, l'inviolabilità della vita, il senso originario del legame tra uomo e donna da cui scaturisce la famiglia. Una formazione autentica chiede inoltre di partire dalla persona ed è la persona che compie ogni giorno delle scelte per una “fede personale e viva”. Non esiste buona formazione se questa non provoca delle scelte. La sintesi delle scelte avviene nella coscienza. Per questo il *Progetto Formativo* mette in evidenza la coscienza come luogo della libertà e dell'unità della persona.

c. *La questione educativa.* Mettere al primo posto la formazione significa prendere sul serio un'altra questione oggi più che mai urgente: la questione educativa, da più parti ritenuta una vera e propria emergenza. Abbiamo bisogno di educatori che aiutino le persone a maturare le scelte che realizzano la propria personale risposta al dono di Dio. Tale sfida tocca le nostre famiglie cristiane, le nostre comunità e la nostra associazione. E' necessario più che mai trovare strade per una collaborazione più viva e feconda tra educatori e famiglie, dentro l'associazione e al suo esterno, come è stata sperimentata in questi anni in diversi contesti e con promettenti frutti.

Le prospettive della nostra formazione

14. Partendo da questi fondamenti la nostra Azione Cattolica continuerà il proprio cammino avendo davanti a sé due prospettive, attraverso le quali radicare il *Progetto Formativo*.

a. *Formazione e vocazione.* La nostra proposta formativa è vocazionale perché coinvolge la totalità della persona e dunque il nostro cammino di vita, nella scoperta - anche con l'aiuto delle persone che il Signore mette al nostro fianco - di ciò che il Signore ha pensato per ciascuno di noi. La proposta formativa nella nostra associazione, radicata nella comune chiamata battesimale, approfondirà sempre più il senso di tale chiamata, e sarà vicina a chi vive la ricerca, la scoperta e la realizzazione della propria vocazione particolare, esprimendo così l'amore dell'associazione per ogni singola persona, accolta nella sua unicità.

b. *Formazione e missione.* La nostra formazione è missionaria o non è. L'AC si propone, infatti, di far incontrare le persone con il Signore e renderle testimoni del suo vangelo nel mondo. L'obiettivo della nostra vita associativa e dei nostri itinerari è di formare dei laici cristiani che, nel mondo, nella vita quotidiana, testimoniano il Risorto.

Gli ambiti d'impegno per il prossimo triennio.

15. Vocazione e missione sono dunque le dimensioni che orienteranno il nostro “pensare la formazione” per le diverse età e stati di vita. Desideriamo però indicare priorità e attenzioni precise.

a. *Un Laboratorio diocesano della formazione.* Intendiamo pensare e costruire i percorsi formativi, mettendo insieme i nuclei fondamentali del Progetto dell'Ac e il ricco patrimonio formativo della nostra

associazione, che richiede di essere, in taluni aspetti, aggiornato, armonizzato, rivitalizzato, magari facendo attenzione al linguaggio che utilizziamo. Con lo sguardo d'insieme sull'intero percorso formativo che accompagna i nostri associati dalla fanciullezza fino alla terza età, il nostro intento è quello di rendere sempre più coerente e rispondente al nostro Progetto l'iter formativo che l'Ac di Treviso propone ai propri aderenti, senza dimenticare le diversità di percorsi sui quali lo Spirito chiama le persone alla scelta associativa. Certo, lo stile del laboratorio riguarda ogni occasione formativa. Tuttavia riteniamo opportuno, recependo le indicazioni nazionali, dare vita ad un Laboratorio diocesano della formazione che, espressione dei percorsi e dell'azione formativa della nostra associazione in tutte le sue dimensioni, sia di supporto al Consiglio diocesano e alla Presidenza in questo impegno così importante.

b. Alcune priorità. Nell'ambito di questo ampio compito, ci daremo però delle priorità, che coinvolgeranno diverse figure associative e fasce d'età. Siamo in primo luogo convinti che i nostri percorsi formativi debbano coinvolgere innanzitutto coloro che svolgono un servizio in associazione: educatori e responsabili. La chiamata al servizio educativo o di responsabilità è un invito che il Signore ci rivolge per camminare, noi per primi, dietro a lui.

In secondo luogo, pensando a coloro a cui si rivolge la nostra cura formativa, riteniamo di indicare due priorità nella rielaborazione di percorsi formativi: l'età della preadolescenza e prima adolescenza e del passaggio alla maggiore età, prestando attenzione particolare all'itinerario per i diciottenni, già in atto da tempo, connotando tale cammino formativo come un percorso di crescita nella fede e nella rinnovata consapevolezza dell'appartenenza associativa.

L'attenzione a queste due priorità non dovrà esimerci, ai vari livelli, dall'individuare e porre in atto percorsi per le età successive, e dunque per i giovani e gli adulti, con particolare attenzione all'accompagnamento nelle scelte vocazionali e al passaggio alla condizione adulta.

Per un'associazione che possa sostenere un formazione missionaria

16. Per costruire e offrire una formazione adeguata è necessario poter contare su una vita associativa di qualità. Esiste, infatti, uno stretto rapporto tra ciò che l'Azione Cattolica è e il tipo di formazione che propone. C'è dunque una stretta correlazione tra le proposte formative dell'Ac e la sua identità e il suo carisma dentro la Chiesa.

L'identità associativa

17. Rimane viva allora l'esigenza di una vita associativa che continuamente sia attenta alla sua identità. Presi dalle tante cose da fare e dalle urgenze, rischiamo a volte di smarrirla.

Identità delle nostre associazioni significa anche identità dei nostri soci: il significato dell'adesione non può essere mai dato per scontato, esige di essere rimotivato, in particolare in alcuni momenti di "passaggio".

Nelle nostre parrocchie

18. Ribadiamo la nostra scelta di stare là dove il Signore ci ha posto: nella comunità parrocchiale che ci ha donato, per continuare ad essere chiesa tra le case degli uomini e delle donne di oggi. Proprio la grande mobilità che le persone sperimentano oggi, esige che ci siano comunità che sappiano essere punti di riferimento sicuri.

La cura per l'associazione parrocchiale, ribadita con forza dal nostro Atto Normativo, prende oggi il nome di missione perché ha di mira il bene, la crescita delle nostre comunità parrocchiali, della comunità cristiana: questo impegno viene indicato dal nostro Vescovo come il primo modo di fare missione oggi.

In parrocchia e nell'associazione parrocchiale ci giochiamo e continueremo a giocare con gioia e passione la nostra qualità associativa e formativa. Criterio di verifica non sarà innanzitutto la qualità di

questa o quella proposta diocesana, ma la misura in cui le nostre iniziative saranno capaci di sostenere e favorire la crescita delle nostre associazioni parrocchiali e degli aderenti. In questo spirito favoriremo la nascita o la rinascita dell'associazione nelle parrocchie in cui ora non è presente.

Unitarietà e responsabilità associativa

19. Per tutto questo ribadiamo l'esigenza di una associazione che vive l'unitarietà, nel senso che abbiamo in precedenza precisato. L'Azione Cattolica è una realtà unitaria e in questa realtà unitaria trovano significato i settori adulti e giovani e l'articolazione ACR come premura e attenzione a ciascuno e ad ogni età. Attenzioni e premure che scaturiscono da un unico cuore pulsante e da una corresponsabilità associativa condivisa senza deleghe.

Dobbiamo riconoscere le chiamate alla responsabilità per la crescita associativa e risponderci generosamente. E' importante continuare a curare la coscienza unitaria dei responsabili. Tale servizio comporta anche premura per la comunione e tessitura paziente di relazioni.

Comunione tra associazioni e servizio vicariale alla comunione

20. Le nostre associazioni parrocchiali non possono però chiudersi in se stesse: in questo modo, infatti, l'associazione non può crescere, non può essere a servizio della comunità. In questi anni abbiamo compreso quanto sia importante vivere in relazione con altre associazioni parrocchiali nell'unica associazione diocesana per essere aiutati a crescere, ma anche per aiutare altri a crescere e camminare. Le collaborazioni, la vicinanza possono così sostenere le associazioni fragili o incomplete.

In un momento in cui, come mai prima d'oggi, la nostra Chiesa diocesana sperimenta e avvia collaborazioni tra parrocchie chiamate sempre più spesso a condividere lo stesso presbitero, l'Azione Cattolica può dare un originale contributo alla comunione.

Si conferma per queste ragioni il prezioso servizio del coordinamento vicariale, luogo prima che di decisioni o di attività, di condivisione e attenzione alle singole associazioni parrocchiali.

Per favorire maggiore comunicazione e sintonia nell'associazione, è opportuno pensare ad un efficace collegamento con strumenti di informazione essenziali, snelli ma che possano raggiungere tutti.

Collaborazione con gli organismi pastorali diocesani

21. L'Azione Cattolica, per il legame particolare con la Chiesa locale intrinseco al suo carisma, riconferma la piena disponibilità alla collaborazione con gli organismi diocesani di pastorale, rapportandosi ad essi come soggetto unitario. Questo comporta che le scelte e gli orientamenti siano assunti dagli organismi associativi preposti, e in particolare dal Consiglio Diocesano.

La collaborazione con uffici e organismi diocesani deve poter contare non solo sulla disponibilità alla attuazione delle indicazioni pastorali, ma ancor prima sul reciproco contributo di riflessione. La nostra associazione non ha mai fatto mancare il suo apporto, quando è stata chiamata in causa. In particolare, nel corso dell'ultimo triennio ha conosciuto promettenti forme di collaborazione non solo nel cammino pastorale diocesano, ma anche con uffici ed organismi pastorali (Pastorale familiare, Pastorale giovanile, Caritas, Centro Missionario...). Rinnoviamo pertanto la nostra generosa disponibilità a collaborare sia negli organismi diocesani che in quelli vicariali, consapevoli che anche in questi servizi non può venir meno la soggettività dell'associazione e la specificità del suo contributo. Con tale spirito va proseguita la collaborazione con le altre associazioni e i movimenti ecclesiali.

Per un'associazione che, con coraggio, accolga le sfide di questo tempo ed esca incontro ai fratelli...

22. Abbiamo ribadito come la cura per la formazione e la cura per un'associazione di qualità assumano oggi i tratti della missione. Tuttavia, dopo il Convegno ecclesiale di Verona e in coerenza con

il cammino pastorale diocesano, dobbiamo riconoscere la necessità di un'associazione che con più coraggio si apra all'annuncio e alla testimonianza.

Le sfide del nostro tempo

23. Questa apertura potrà concretizzarsi nel valorizzare iniziative già esistenti, come la Settimana sociale, e assumerà i seguenti tratti:

a) Contribuire oggi anche sul piano pubblico a riaffermare la dignità della persona umana, rinnovando il nostro impegno perché siano rimosse tutte quelle condizioni materiali, culturali e sociali che di fatto attentano alla dignità racchiusa nel volto di ogni uomo, anche del più piccolo e fragile. Un impegno, dunque, per la promozione del Bene Comune, che è ciò che favorisce la piena realizzazione di ogni persona. Non può mancare, in particolare, l'attenzione alla famiglia e al mondo del lavoro. Ci sentiamo sostenuti, in questo impegno, dalla testimonianza di tanti laici che ci hanno preceduto, a cominciare dal trevigiano Giuseppe Toniolo.

b) Contribuire a portare fiducia nel nostro Paese, a costruire percorsi di speranza, anche riscoprendo la fecondità dei Principi fondamentali della nostra Carta costituzionale.

c) Di conseguenza, cercare le strade del dialogo in particolare nei luoghi di ricerca, di cultura ed educazione a partire dalla presenza nell'università, nella scuola e nei luoghi della formazione.

Incontro ai fratelli con la Carità di Cristo

24. Ci sentiamo chiamati a cercare le strade per incontrare coloro che non conoscono le nostre associazioni, che vivono ai margini delle nostre parrocchie, e che, anche a causa della rilevante mobilità di persone e famiglie, rischiano di non ascoltare mai un invito. Tra queste persone ricordiamo le famiglie immigrate, sempre più presenti tra noi.

A spingerci è la carità di Cristo che desideriamo vivere con tre attenzioni:

a) Prima di tutto, con il nostro Vescovo, riconosciamo che anche oggi la prima forma di carità è annunciare Gesù Cristo. Per questo riteniamo necessario educarci a cogliere le opportunità di annuncio offerteci dal tempo in cui viviamo e rendere le nostre associazioni accoglienti anche verso chi si accosta o riavvicina alla fede.

b) In secondo luogo desideriamo essere portatori del suo vangelo imitando il suo modello di annuncio e incontro. Nel nostro tempo, e in particolare nella realtà geografica in cui siamo inseriti, sembrano prevalere il clamore, le ragioni affermate con forza fino ad essere gridate, la violenza verbale e perfino fisica... In questo contesto desideriamo sottolineare il valore salvifico della debolezza assunta per amore. E questo va tradotto nello stile della nostra presenza e delle nostre iniziative.

c) Infine, carità significa anche prestare attenzione ai nuovi bisogni, alle situazioni di tante persone che vivono con difficoltà tra noi. In questa prospettiva desideriamo collaborare in modo più attento e visibile con la *Caritas Tarvisina*, contribuendo a diffondere, con una vera "intelligenza della carità", stili di accoglienza e valorizzando la Casa diocesana della Carità. In questa direzione può svolgere un ruolo prezioso il servizio civile che attualmente vede l'Azione Cattolica collaborare con la *Caritas*.

Conclusione

25. Nulla si perde di ciò che è fatto per amore. Sulla base di questa convinzione, il cammino che abbiamo fatto, e quello che faremo, va letto con fiducia e speranza, nonostante le fatiche che a volte ci colgono nel mezzo della via. Affidiamo a Maria, nostra patrona queste speranze e queste fatiche, sicuri che la sua materna protezione non mancherà alla nostra Associazione e a quanti si impegneranno nel prossimo triennio perché essa mostri con gioia e coraggio il volto del Risorto.